Palozzi dopo la fuga dall'Argentina

BUENOS AIRES — Una delle tante straordinarie manifestazioni svoltesi nel dicembre scorso. Le madri tentano di entrare in «Plaza de Mayo», la polizia a cavallo sbarra loro il passaggio. In basso, Giuseppe Palozzi, accolto dalla moglie, sabato al suo arrivo a Roma

«Desaparecidos, P2 Alla giunta questa rivista fa paura»

L'esperienza di «Quorum», pochi mesi di stampa, vendutissima Dalle minacce, all'attentato di giovedì - «La repressione continua»

ROMA — *«L'ultimo numero deve essere stata la goccia. E non a caso, perché il resoconto dei misfatti commessi nella gloriosa "Escuela de mecanica de la armada", l'istituto della Marina, indicava, ad uno ad uno, sessantasette assassini. Che sono invece la "crema" del Paese, la classe privilegiata, il vanto dei militari argentini».*

Giuseppe Palozzi, da qualche giorno a Roma dopo una improvvisa fuga da Buenos Aires, è riuscito a portarsi anche l'ultima copia della sua rivista, «Quorum». Copertine dimesse, aspetto serissimo, pure il giornale, nato all'indomani della tragica avventura delle Malvine, e divenuto subito popolare — quarantacinquemila copie vendute sono un numero non indifferente —ha dato sempre enorme fastidio alla giunta argentina. Pochi mesi di vita, disseminati di sequestri, chiusure, minacce, fino all'ultimo episodio, giovedì all'alba, quando Palozzi è stato «definitivamente» avvertito. Una raffica di mitra dal solito Ford Falcon civile, la corsa fino al consolato, poi all'ambasciata italiana, la protezione dell'ambasciatore che, senza troppe formalità, è riuscito a far salire Palozzi su un aereo. Gli argentini hanno ufficialmente protestato per questa protezione. Evidentemente la conclusione felice della vicenda non è piaciuta alla giunta.

«Minacce ne avevo già avute, a novembre avevano tentato di sequestrare mia moglie e lei era subito venuta a Roma. Poi furti di documenti, sparizioni in casa, pressioni di ogni tipo. Perché tanta paura di una modesta rivista? Perché abbiamo dall'inizio seguito, ed evidenziato, i legami tra P2 e giunta, fra P2 e scomparsi. Nessuno in Argentina ne aveva mai scritto. Noi invece abbiamo cominciato a settembre proprio con la rivista degli iscritti alla loggia. Il secondo numero, uscito il giorno dell'arresto di Gelli a Ginevra, aveva in copertina una foto di Peron e di Gelli insieme. Intendiamoci, nessuna rivelazione straordinaria, tutte cose che in Italia venivano da tempo regolarmente pubblicate. Ma a Buenos Aires è stata una bomba, è servita a spiegare cose fino ad allora inspiegabili, legami economici e politici, corruzioni, silenzi di governi. A novembre abbiamo documentato i collegamenti fra il metodo di far scomparire la gente e il ruolo dei capi argentini della P2. Io e mia moglie abbiamo sempre lavorato d'intesa con il gruppo della Lega per i diritti dell'uomo e con la commissione per i diritti umani. Proprio a novembre hanno sequestrato e chiuso per due mesi la rivista. L'accusa? Pubblicazione sovversiva, ci scrivevano dei comunisti».

Tra i numeri che Palozzi ha sparso sul tavolo durante il colloquio, qualche articolo firmato da comunisti c'è. Serissimi gli argomenti e gli interventi: intervista a Oscar Allende, inchiesta sulle leggi segrete, dibattito sul divorzio, editoriali contro la pretesa della giunta di «amnistiarsi» sulla tragedia degli scomparsi. E poi, in ordine alfabetico, tutto l'elenco di «desaparecidos» per i quali è stata presentata una denuncia.

«Siamo stati fermi per due mesi, poi ho vinto la causa e ho ricominciato. La commissione per i diritti umani voleva fare un libro con la lista dei "desaparecidos" ma i militari glielo hanno impedito. Così, un po' alla volta, abbiamo cominciato noi. Ad ogni pubblicazione di scomparsi accompagnavamo una storia, la più terribile, quella di Ines Oliero, per esempio. Era incredibile il successo fra la gente della rivista».

Maria Josephina Morales, moglie di Palozzi, uruguaiana e non argentina, come tiene a precisare, annuisce. «Ne andavano pazzi, finalmente un'informazione su cose che interessano alla gente, che aiutano a capire».

Fino all'ultimo numero sulla scuola della Marina. Piante, descrizioni, ufficiali, attività, fin dal '75, quando il golpe e la sua perfetta macchina repressiva furono organizzati.

«Però la rivista è stata distribuita, l'avevamo stampata in anticipo e l'ordine di sequestro è arrivato quando il numero era già da qualche ora nelle edicole. È una prova, la mia vicenda, che sulla democratizzazione si dicono tante cose, ma i fatti sono altri. I militari vogliono l'amnistia per arrivare impuniti alle elezioni, mantenendo lo stato di assedio e il potere dei servizi segreti tutto nelle loro mani. E nemmeno le elezioni sono certe, la tragedia economica li incalza, i rischi di un'altra avventura di guerra sono parecchi. Certo, la gente ha un'ansia enorme di libertà e lo ha dimostrato, ma i partiti spesso esitano. La verità è che i militari sono riusciti ad eliminare, fra uccisi e prigionieri, un'intera generazione di militanti operai, studenti, sindacalisti, un contributo che ora sarebbe stato fondamentale. Quanto alla Chiesa, salvo qualche eccezione ha un atteggiamento di grande complicità con il regime. Ecco, è una situazione delicata e complessa».

Da noi, in Italia, sia pure con gravissimo ritardo, la questione degli scomparsi è divenuta vicenda di grande attualità, le madri argentine sono amate e popolari, qualcosa si sta muovendo.

«Già, l'Europa e l'Italia hanno cambiato atteggiamento. E, tra i politici italiani, ci sono persone capaci, come il gruppo che è venuto in Argentina a dicembre. Tuttavia ritardi e complicità sono stati enormi. Contatti continui fra servizi segreti, un intreccio di affari giganteschi sulla vendita di armi con tangenti in cifre folli, quasi duecento miliardi, i ringraziamenti pubblici di Massera a Gelli per l'aiuto dato nella "repressione", e, insomma, questo spaventoso affare di rapporti tra i due Paesi, l'aver fatto di non sapere nulla sui desaparecidos, sono cose che pesano sull'Italia. Perché dall'altra parte ci sono almeno trentamila persone, quasi tutte tra i venti e i trent'anni, e tanti bambini, e la vita di un Paese spazzata via».

Bignone ha indetto le elezioni per ottobre, con la clausola che la consegna del potere avverrà novanta giorni dopo. È un risultato, comunque. E la gente è scesa in piazza senza più paura, le madri ribattono punto su punto, anche alla Chiesa, sulle pretese di amnistia. Non sarà così semplice rimettere in moto il meccanismo repressivo perfetto di una volta.

«Ci sono dei ragazzi là, quelli che mi aiutavano a fare la rivista. Botte, torture, galera, anni di terrore, sopravvissuti in pochi, eppure sperano ancora di farcela. E, sull'onda emotiva dell'ingiustizia degli scomparsi, tanti argentini, le donne prime, hanno imparato l'amore per la libertà, un interesse per la politica che prima erano sconosciuti. Dall'altra parte c'è la crisi economica, giunta a livelli intollerabili, la difficoltà, le trame internazionali che ancora sono forti. Ma è una battaglia da fare. Tornerò là, appena avrò qualche probabilità di non essere eliminato, se sarà tolto lo stato di assedio che consente ai militari ogni arbitrio. La rivista può essere molto utile».

Maria Giovanna Maglie

Il PCI e l'attacco al CSM

Presidente della Repubblica, nel pieno esercizio delle sue prerogative costituzionali, ha assicurato il primato della legalità repubblicana, consentendo al Consiglio Superiore della Magistratura di continuare a svolgere la sua essenziale funzione. Ma a tutti è apparsa evidente la pericolosità dell'iniziativa della Procura della Repubblica di Roma, tanto più che essa è intervenuta mentre il CSM stava decidendo una indagine sul funzionamento di questo ufficio giudiziario. L'indagine appare ora non più rinviabile per riportare trasparenza nell'attività di uno dei più importanti uffici giudiziari italiani.

«Occorre che l'organo di autogoverno della magistratura, cui sono affidati compiti delicati e di massima responsabilità — concludono Napolitano e Perna —, e la cui attività è regolata dalla Costituzione per garantire l'indipendenza della magistratura e la correttezza e imparzialità del funzionamento della giustizia, non rischi di essere paralizzato da iniziative di singoli magistrati o di uffici giudiziari che possono essere sottoposti ad inchieste o a giudizi disciplinari da parte dello stesso Consiglio».

Pieno appoggio all'iniziativa di Pertini non viene solo dai comunisti. Lo ha espresso il presidente del gruppo parlamentare socialista alla Camera Labriola, lo ha espresso Rodotà a nome degli indipendenti di sinistra, lo hanno espresso dirigenti repubblicani e liberali. Nelle dichiarazioni di molti uomini politici ci sono accenti duri nei confronti della Procura di Roma e del giudice Gallucci. Silvestri, deputato della Sinistra democristiana, ha sostenuto che la credibilità di chi affermò che la P2 era un «club di burloni» (e cioè Gallucci) è molto scarsa. Rodotà ha detto che una serie di coincidenze gettano su tutto l'affare l'ombra della P2 e del modo come la Procura di Roma si occupò a suo tempo di quella vicenda. Luca Cafiero, del PdUP, ha parlato di ritorsioni di Gallucci nei confronti del CSM.

In netto contrasto con tutto questo — come si diceva — una presa di posizione dell'on. Pennacchini, uomo di punta della DC e presidente del Comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza. «Di fronte alla avvenuta formale imputazione dei membri del CSM — ha detto testualmente — apparirebbe incongruo rispetto ad altri casi analoghi risolvere il problema con il silenzio». Ed ha aggiunto che, restando in carica, il CSM «si troverebbe nell'impossibilità di decidere, il che non consente a nessun organo collegiale di sopravvivere».

E' evidente, in queste parole, la volontà di attaccare direttamente ed esplicitamente il presidente Pertini, che l'altro giorno aveva deciso di non sciogliere il CSM e aveva chiesto al Consiglio di proseguire normalmente il suo lavoro.

Insomma, non si sfugge all'impressione che all'interno dello scudocrociato stia maturando una posizione di avallo dell'operato di Gallucci e della sfida che la Procura di Roma ha portato al CSM. Questo potrebbe provocare grossi problemi all'interno della maggioranza e del governo, dal momento che a quanto si sa socialisti, socialdemocratici e liberali (per il PLI ieri ha parlato Bozzi) sono schierati su posizioni distanti da quelle dc.

Ora ci si chiede: su quale linea si muoverà Fanfani in sede di dibattito parlamentare? In ogni caso dovrà dare risposte precise alle domande molto chiare che vengono poste nelle varie interpellanze. In quella comunista (primi firmatari Napolitano e Spagnoli) si chiede tra l'altro: 1) se è vero che l'iniziativa della Procura è venuta mentre il CSM stava assumendo la deliberazione di aprire un'inchiesta sulla stessa Procura; 2) se è vero che la Corte dei Conti non ha mai fatto alcun rilievo sulle famose spese di rappresentanza del CSM; 3) per quali motivi Darida non ha mai risposto in Parlamento alle interrogazioni presentate proprio sulle spese del CSM, sebbene sollecitato dalla stessa presidenza del Consiglio superiore; 4) perché il Guardasigilli non si è mai sentito in dovere di assumere iniziative nei confronti della Procura di Roma, mentre in passato, in casi analoghi di «sospetto» (analoghi ma assai meno gravi) aveva chiesto al CSM la sospensione dall'incarico e dallo stipendio per alcuni giudici; 5) quale giudizio il governo dà sui conflitti aperti dalla Procura di Roma nei confronti del CSM, e se non ritiene che l'iniziativa di Gallucci possa «assumere significato di grave stravolgimento costituzionale».

Molto simile nella sostanza è l'interrogazione presentata dalla Sinistra indipendente. Tra l'altro chiede al ministro di Grazia e Giustizia di avviare subito un'azione disciplinare nei confronti di Gallucci e del suo diretto superiore, il Procuratore della corte d'Appello Franz Sesti, il quale pur sapendo del conflitto tra CSM e Gallucci, ha consegnato a quest'ultimo gli atti dell'inchiesta sul Consiglio superiore, anziché trattenerli presso il suo ufficio. La Sinistra indipendente chiede anche l'adozione di urgenti provvedimenti «cautelativi» nei confronti dei due giudici, e cioè, in sostanza, la sospensione dai rispettivi incarichi.

Piero Sansonetti

L'attacco al CSM/ 2

del procuratore generale di Roma Franz Sesti che, in maniera assai poco convincente ha difeso ieri l'operato del capo della Procura Achille Gallucci. Il Consiglio, contrariamente a quanto affermato da Franz Sesti, ha confermato ufficialmente che Achille Gallucci, allorché ha spiccato le comunicazioni giudiziarie, era nella posizione di possibile inquisito del Csm.

«Presso la prima commissione — afferma infatti il documento redatto ieri a tarda sera dal Csm — sono iscritte a ruolo diverse pratiche relative al dottor Gallucci e alla Procura di Roma». Il senso del documento è assai chiaro e mette in evidenza quanto la grande maggioranza dei consiglieri e dell'opinione pubblica ha sempre pensato: l'iniziativa della Procura di Roma e del suo capo Gallucci, con lo strumento dell'indagine sui «troppi caffè», ha avuto e ha il solo scopo di bloccare un'inchiesta sulla sua contestata conduzione delle indagini P2 e più in generale nei confronti della sua gestione nella Procura di Roma. Il Csm precisa infatti che, per quanto riguarda la pratica aperta dalla nota lettera di protesta della Anselmi nei confronti di Gallucci, il Consiglio ha discusso la questione in più di una seduta. «La prima commissione del Csm — precisa ancora il comunicato — ha da tempo chiesto ulteriori precisazioni e la trasmissione di documenti da parte della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2».

Il comunicato del Csm dunque suona a piena smentita dell'uscita del procuratore generale Sesti. Quest'ultimo infatti, criticato sulla stampa per aver trasmesso a Gallucci i fascicoli sull'indagine, pur sapendo della posizione del procuratore capo di Roma nei confronti del Csm, ha affermato ieri di aver in effetti avviato lui stesso le indagini (scaturite dall'ormai famosa interrogazione del radicale De Cataldo) ma di essersene poi liberato, essendo apparse sulla stampa indiscrezioni su sue amicizie all'interno del Csm. La precisazione è alquanto debole: è cosa assolutamente normale quanto ovvia che un procuratore generale di Roma conosca personalmente alcuni membri del Csm. Risulta labile invece l'affermazione fatta da Sesti nello stesso comunicato e riguardante la posizione di Gallucci. Con tono perentorio Sesti afferma: «Sia ben chiaro, una volta per tutte, che detta Procura (ossia Gallucci) agisce in pienezza di funzioni, non è sotto inchiesta da parte del Consiglio superiore della Magistratura e che da detto Consiglio non è inquisito alcun magistrato né lo stesso procuratore». Su questo punto, come si è visto, la smentita è stata secca e perentoria.

Le riunioni interne del Csm non hanno comunque avuto per oggetto soltanto la risposta a Franz Sesti. Si sta infatti esaminando la possibilità, resa concreta dalla formalizzazione dell'indagine sul Csm, che il procuratore generale della Cassazione Tamburino (che è membro del Consiglio ma non colpito dalle accuse di Gallucci) possa proporre la remissione degli atti di questa assurda indagine a un'altra sede. La proposta, che dovrebbe essere eventualmente esaminata dalle sezioni unite della Cassazione, sarebbe a questo punto l'unico passo tecnico che potrebbe avviare a soluzione la grave vicenda. Davvero il Tribunale di Roma, così «contiguo» alla Procura (Gallucci è stato per dieci anni consigliere istruttore) non offre alcuna garanzia di serenità in questa inchiesta i cui contenuti appaiono ogni giorno più inconsistenti e pretestuosi. Come è evidente, a questo punto, che si rende assolutamente necessaria, qualunque sia l'esito di questa vicenda, un'indagine del Csm sulla Procura di Roma e sulla sua gestione.

«Chi tocca i fili muore» è stata l'osservazione di un consigliere del Csm appena raggiunto dalla comunicazione giudiziaria per le «spese di caffè». «I fili» sono le incrostazioni del potere politico nei vertici di alcuni degli uffici giudiziari più importanti. Sono queste incrostazioni che il Consiglio della Magistratura, tra limiti e contrasti, aveva iniziato a corrodere.

L'Esempio era venuto dalla nomina alla procura generale di Milano di un magistrato integerrimo. Basti pensare che il candidato più accreditato a questa carica, prima della scelta del Csm, era un giudice che si faceva accompagnare dall'aereo di Flavio Carboni a Roma in cerca di «raccomandazioni» presso i politici. E basta pensare ai «casi» di Bologna (trasferimento dei giudici che avevano avvelenato con polemiche delicate indagini sul terrorismo) e soprattutto al «caso» dei giudici risultati iscritti alla P2. Proprio ieri è stata depositata la sentenza (ne parliamo in altra parte del giornale) di questo procedimento disciplinare portato avanti tra mille difficoltà dal Csm e conclusosi con decisioni rigorose e serene che non hanno eguali in altri apparati dello Stato che pure erano risultati inquinati dalla P2.

Al Consiglio superiore si vivono ore di acuta tensione. L'intervento di Pertini che è valso a portare un minimo di serenità e a ristabilire, con la sua autorità, il prestigio del massimo organo dei giudici, è stata la prima risposta alla sfida lanciata dalla Procura di Roma. Tuttavia gli sviluppi giudiziari (oltre che politici) della vicenda sono del tutto imprevedibili. Si è visto come la Procura, mentre Pertini terminava il suo intervento, si affrettava a sequestrare al Csm altra documentazione per allargare, la sua indagine.

Una ultima considerazione: se, come sembra, i criteri di spesa contestati risulteranno essere stati seguiti anche da altri Consigli, rischiano l'incriminazione anche ex membri del Csm che ora sono giudici costituzionali come Saia, Conso, Gallo, La Pergola.

Bruno Miserendino

La giunta di Roma

siglio superiore della Magistratura, alle giunte della Regione Lazio e della Provincia di Roma, e proprio mentre sempre più insistenti si fanno le voci di un imminente coinvolgimento degli amministratori comunali romani. Ieri mattina il capo della Mobile di Roma, Gianni Carnevale ha consegnato al sostituto procuratore Margherita Gerunda un fascicolo contenente i risultati delle indagini compiute in questi giorni su spese per caffè, cappuccini, tramezzini. Secondo alcune voci, agli amministratori capitolini il magistrato intenderebbe contestare però anche alcune spese per viaggi e per le modalità applicate nella concessione di alcuni immobili in affitto.

«Confermiamo Novelli»

ci riguarda, la carica di sindaco del compagno Diego Novelli non è assolutamente in discussione. Diego Novelli è un sindaco popolare, stimato, che anche in queste settimane piene di polemiche e di tentativi di strumentalizzazione ha ricevuto numerosissimi attestati di stima, di fiducia, riconoscimenti delle sue qualità da parte dei settori politici, culturali e sociali più diversi. Nessuno a Torino capirebbe per quali motivi Diego Novelli non debba più fare il sindaco. Per il PCI, quindi, c'è un solo sindaco: Diego Novelli».

Lo scandalo scoppiato è senza dubbio molto grave. Ha coinvolto amministratori comunali e regionali, ha offuscato l'immagine del buon governo delle giunte di sinistra, immagine costruita in otto anni di meritevole attività. Tuttavia c'è chi si è spinto più in là, parlando di un «superpartito», sul tipo di quello che ha saccheggiato la città fino alla vittoria popolare del '75. Non ti pare fuori luogo questo richiamo?

«Sì. Intanto perché contro il "superpartito" che saccheggiò Torino, la battaglia più decisa fu condotta proprio dal PCI. In secondo luogo perché i pur gravi episodi accaduti non possono offuscare il fatto che la città è stata governata per otto anni con risultati riconosciuti validi anche da altre forze politiche e sociali e perfino da avversari. Non solo: ma non va dimenticato un fatto molto importante. E cioè che se lo scandalo ha coinvolto alcuni assessori socialisti, gli altri assessori, comunisti e socialisti, in tutti questi anni hanno lavorato onestamente, con notevoli risultati, raccogliendo stima e consensi.

«Bisogna dire nel modo più chiaro che nessuna forza occulta, nessun gruppo di potere, nessuna "lobby" è riuscita a mettere le mani sulla città, come accadde all'epoca del "superpartito". Anzi, lo scandalo è scoppiato perché il compagno Diego Novelli non ha esitato un secondo a stroncare inquinamenti e illeciti. Tanto è vero che questa tempestiva azione ha impedito che la Regione e il Comune subissero danni materiali. E bene che i cittadini torinesi e l'opinione pubblica italiana sappiano che le due amministrazioni non hanno perso una lira per questo scandalo».

Una domanda che mi pare obbligata, Fassino: per superare questo momento così difficile, il PCI non ritiene necessario coinvolgere altre forze politiche oltre a quelle di sinistra in un'opera di risanamento, di rinnovamento?

«Noi comunisti dobbiamo dare ai cittadini una grande prova di umiltà e di disponibilità. Questo significa che oggi si tratta non solo di ricostituire le Giunte, ma di rifondare la legittimità del potere politico scosso dallo scandalo. Per raggiungere questo obiettivo è necessario operare in due direzioni: chiamare a raccolta tutte le forze sane della città per progettare insieme il risanamento della vita politica di Torino; in secondo luogo coinvolgere sul terreno più strettamente politico quante più forze possibili. In questo senso noi pensiamo che, partendo dall'unità tra comunisti e socialisti, si debba operare per il pieno coinvolgimento dei compagni socialdemocratici e per verificare la possibilità di un allargamento delle maggioranze anche al PRI».

Ricostituire le giunte di sinistra, allargare le maggioranze: va bene. Ma non pensi che oltre a questo ci sia qualcosa d'altro da fare, qualcosa da cambiare dopo quello che è successo?

«Credo che ci siano alcune cose fondamentali da cambiare. In primo luogo la questione morale deve essere posta come questione discriminante nei rapporti politici. In secondo luogo va recuperata una piena collegialità di funzionamento delle maggioranze e delle giunte. In terzo luogo bisogna avviare concrete riforme nel modo di governare. Ad esempio: nei criteri per le nomine negli enti pubblici, nelle forme di organizzazione degli appalti, nelle procedure di spesa, nell'organizzazione della "macchina" comunale e regionale. Infine, ed è questo un punto di particolare importanza, va rilanciato con forza lo sviluppo di forme di partecipazione, di decentramento, di controllo sociale».

Il partito, inutile nasconderselo, ha accusato il colpo dello scandalo. Quali sono, in base alle tue informazioni le reazioni più diffuse?

«Nel partito è in corso una vasta campagna di assemblee aperte a tutti i cittadini. La discussione mi pare molto responsabile, consapevole della gravità dello scandalo e mi pare ruoti intorno a due interrogativi: come è potuto accadere che ci fosse il fenomeno delle tangenti anche là dove noi governiamo e come impedire che questi gravi episodi si possano ripetere? Sono domande legittime, alle quali si deve dare una risposta, proponendo e sostenendo quei cambiamenti fondamentali che ho illustrato.

«C'è anche una riflessione autocritica sui limiti del nostro modo di governare, su una certa assuefazione a forme di arroganza di questo o quell'assessore. Ma si riflette anche sui limiti dell'iniziativa politica del partito, sui temi concreti di governo. Mi sembra che ci sia una grande preoccupazione, ma non ci siano né scoramento, né disarmo. Ci sono, lo conferma il dibattito appassionato in corso, le energie necessarie per riaprire un dialogo di massa con la città e in questo modo ridare slancio all'azione del partito e all'iniziativa delle giunte di sinistra».

Ennio Elena

I feriti di Beirut

sia», ritenuta attendibile, ha anche rivelato che il governo libanese, qualche ora prima dell'attentato contro i militari italiani, aveva chiesto a Italia, Francia, e Stati Uniti di raddoppiare i loro soldati della multinazionale entro la prima settimana di aprile, in vista di un possibile parziale ritiro israeliano dai monti del Libano e al fine di mantenere la pace tra le milizie druse e maronite.

Ma veniamo allo svolgimento dei fatti come risulta dalle testimonianze e dalla ricostruzione che ne ha fatto il ministero della Difesa italiano. Alle ore 21,12 (ora italiana) di martedì, mentre una parte del contingente italiano assisteva sotto una grande tenda a uno spettacolo di Walter Chiari e Ivana Monti, una pattuglia cadeva in una imboscata non molto distante. Le due «jeep» su cui viaggiava lungo la strada per l'aeroporto venivano attaccate da ignoti ai margini del campo palestinese di Burji El Barajneh. Una granata del tipo M-60, lanciata da un «kalashnikov» colpiva la seconda vettura. Seguiva uno scontro con armi leggere. Quattro i militari italiani feriti. Gli ignoti terroristi fuggivano poi in direzione opposta del campo palestinese, verso il mare. Sette minuti dopo arriva di rinforzo il reparto di pronto intervento costituito da carabinieri e paracadutisti che blocca la rotabile e inizia il rastrellamento. Sul luogo dell'agguato viene ritrovato un «kalashnikov» abbandonato. Dopo circa un'ora, durante il rastrellamento, venivano esplosi altri colpi di armi automatiche e lanciata una granata. Altri tre militari italiani vengono feriti.

Ieri mattina, il nuovo attentato contro gli americani. Alle 9,30 mentre una pattuglia di marines era in perlustrazione presso l'aeroporto, contro di essa è stata lanciata da un vicino edificio una bomba a mano. Cinque marines, feriti, sono stati trasportati in elicottero a bordo delle navi della VI Flotta al largo delle coste libanesi. Le ferite non sarebbero gravi. È immediatamente seguita una vasta operazione di rastrellamento alla quale hanno partecipato reparti della gendarmeria libanese. Sono stati effettuati anche alcuni arresti di sospetti.

A testimonianza della grave situazione che vive attualmente il Libano vi sono stati ieri incidenti e feriti, nel corso di una manifestazione attuata da centinaia di palestinesi, in maggioranza donne e bambini, nella città di Sidone, occupata da Israele. I palestinesi chiedevano la liberazione di migliaia di loro parenti tuttora detenuti nel campo di Ansar, nel Libano meridionale, controllato dagli israeliani. I soldati israeliani hanno disperso la manifestazione lacrimogeni e spari.

In serata, un attentato mortale è stato compiuto alla periferia est di Beirut, in località Kahale sulla strada per Damasco, contro un veicolo israeliano: due ufficiali sono morti per l'esplosione di una mina al passaggio della loro vettura.

Allarme in Italia

ROMA — «Preoccupazione per i pericoli della situazione in Libano, che potrebbero coinvolgere più pesantemente la forza multinazionale, ha caratterizzato ieri le prime reazioni in Italia. Diversi interventi ci sono già stati alle commissioni Difesa della Camera e del Senato in attesa della dichiarazione che il ministro Lagorio farà oggi in Parlamento rispondendo alle numerose interrogazioni che gli sono state rivolte. Tra queste, quella presentata dai deputati comunisti (prima firma, il compagno Cerquetti) in cui si chiede al governo se non siano emerse lacune nel dispositivo militare messo in opera dai reparti italiani in Libano e quali provvedimenti il governo intenda adottare per garantire la sicurezza dei militari italiani. Anche perseguendo, si afferma, azioni internazionali adeguate per contrastare gli assalti di quelle varie parti che «mirano al dissolvimento della forza multinazionale per poi disporre del destino del Libano e della vita di chi abita nei campi palestinesi».

Intanto, il ministro degli Esteri Colombo, ricevendo ieri il segretario generale della Lega araba, Chedli Klibi, ha espresso preoccupazione per lo stallo dei negoziati in Libano (per il ritiro delle truppe israeliane). Ritardi che possono pregiudicare, ha detto, «non solo la soluzione della crisi libanese ma anche la riattivazione del processo di pace in Medio Oriente». Gli stessi gravi incidenti che hanno coinvolto a poche ore di distanza militari italiani e statunitensi, ha detto Colombo, «sono da ricondurre al sostanziale immobilismo delle trattative».

Ieri c'è stata a Roma anche una dichiarazione del responsabile dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, secondo cui dietro gli attentati contro la forza multinazionale c'è la «longa manus» di Israele. «Come Arafat ha detto ad Algeri a una delegazione di parlamentari italiani, la presenza della forza multinazionale, compreso il contingente italiano, è uno dei pochi elementi di sicurezza per i civili palestinesi nella zona di Beirut».

Per due volte al Senato manca il numero legale

ROMA — Ieri sera, la maggioranza ha fatto mancare al Senato il numero legale dell'assemblea. La verifica è scattata su richiesta del gruppo comunista. In aula si discuteva un disegno di legge che modifica alcuni aspetti dell'ordinamento della pubblica sicurezza. Il governo all'ultimo momento aveva presentato una pioggia di emendamenti, non accogliendo invece una richiesta del PCI diretta a stralciare alcune parti dello stesso provvedimento e un'altra diretta a rinviare in commissione la discussione degli articoli aggiuntivi proposti dal governo. Soltanto quando si doveva procedere — come vuole il regolamento — alla seconda verifica del numero legale, la maggioranza ha aderito alla richiesta del PCI di rinviare la discussione in Commissione delle questioni controverse. Le norme che il governo avrebbe voluto aggiungere ieri sera non avevano, inoltre, coperture finanziaria.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. all'Unità

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

È morto stamattina il compagno
GINO MANGIAVACCHI
medaglia d'argento della Resistenza e Dirigente Sindacale dal 1945. È stato fondatore del Sindacato CGIL del Ministero della Difesa nel 1956 e licenziato dall'Amministrazione per motivi politici. La Funzione pubblica CGIL dove ha continuato a svolgere un infaticabile attività sindacale, lo ricorda a tutti i compagni con esempio di impegno politico coerente e disinteressato che lo ha visto fino all'ultimo a fianco della lotta dei lavoratori.

A esequie avvenute partecipano la scomparsa della loro carissima
VIRGINIA BERTAGNOLLI CALLEGARI
le figlie Pina Mammucari, Lina e Libera Venturini, il genero Mario Mammucari, i nipoti Anna e Michele, l'amatissima pronipote Cristina. Si ringraziano il professor Ghiringhelli, il professor Taborelli, e gli altri medici e il personale tutto dell'Ospedale di Gallarate per le cure prestate alla loro cara. Si ringraziano il partito, l'ANPI e tutti gli amici che hanno voluto dimostrarle il loro affetto e la loro stima. Sottoscrivono lire 100 000 per l'Unità

Milano, 17 marzo 1983

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

abbonatevi a l'Unità